



MORATTI SI ANNOIA L'INTER NON CE LA FA PIÙ

Capolinea per i nerazzurri fermati sullo 0-0 da un'Atalanta con molte assenze. Milito si fa parare un rigore, il patron lascia lo stadio prima della fine

SIMONE DI STEFANO
MILANO

La fotografia della noia: Massimo Moratti resiste un tempo a sbadigli e pizzicotti, poi nella ripresa lascia il seggiolino vuoto di San Siro, mentre la sua Inter veniva fischiata dai tifosi. «Il presidente è venuto ad incitarci negli spogliatoi», minimizza Claudio Ranieri, ma la pazienza del patron sembra ormai ai minimi storici. I nerazzurri non vanno oltre lo 0-0 con l'Atalanta, falliscono l'ennesima operazione riscatto e dopo l'addio alla Champions ora rischiano di veder scivolare anche la qualificazione in Europa League, ultimo

obiettivo di un'annata storta: «Questo è un anno di passione - ha riconosciuto ieri il tecnico a fine partita - tutto ci va male. Vogliamo far bene ma non ci riusciamo. Ci siamo riempiti la bocca fin troppo, adesso cerchiamo di fare le cose con professionalità e senso di appartenenza, come sempre». E se lo dice uno che con la fortuna vanta credito, significa che il problema è più grave del previsto.

Prendersela con la Dea Bendata sarebbe riduttivo, perché al secondo errore consecutivo dal dischetto di Diego Milito (e sarebbe meglio dire miracolo di Consigli), va anche registrato un altro rigore, più netto di quello fischiato su Pazzini al 23' e fallito dal Principe, che al 79' l'arbitro Gava



Penalty intercettato La parata di Consigli che neutralizza il rigore calciato da Milito

non concede per una falciata di Lucio su Gabbiadini. Tra i due periodi, poca e confusa Inter, all'Atalanta basta fare il compito da trasferta, difendersi e poi ripartire. Anche senza Denis, se la cavano prima Marilungo, poi Gabbiadini che lo rileva per un brutto infortunio al ginocchio. Alla fine anche l'Atalanta ha qualcosa da recriminare: «Ci dispiace - dice Colantuono - potevano essere tre punti e saremmo stati quasi salvi, questo era un fallo netto». Anche Ranieri lo ammette, ma conta poco. All'Inter pesano le assenze strutturali di Sneijder, Stankovic, Chivu, Alvarez, e Guarin comprato per svoltare e mai visto in campo finora. Poli non spostata da solo l'ago della bilancia, e le opzioni dalla panchina per cambia-

re il match ieri si riducevano a Zarate e Forlan. L'argentino si diverte però a litigare con Lucio per battere punizioni che poi calcia sulla barriera, l'uruguaiano sembra proprio essersi rifiutato di entrare: Ranieri nega un nuovo caso, ma i dubbi restano. Meglio voltare pagina, e domenica prossima sarà nuovo calvario in casa della Juventus, per giunta senza Samuel squalificato: «Questo stiamo facendo in campionato - alza la testa Ranieri -, non possiamo certo tagliarci la testa. Siamo consapevoli del periodo no dell'Inter, ma che facciamo? Ce ne andiamo a casa? Io sono contento di allenare questo gruppo». Ma la sua smorfia a fine partita, sembrava dire l'esatto contrario. ❖

un suo interesse e una certa suspense sia nella competizione per il titolo, sia al fondo della classifica. Il vertice è bipolare e potrebbe restare tale ancora fino alle ultime giornate. La differenza di qualità tra Milan e Juventus a vantaggio dei rossoneri, apparsa molto evidente nel confronto diretto, non è di per sé una garanzia di successo. Le profezie di un calo atletico dei bianconeri, che innegabilmente giocano un football molto dispendioso, non si sono sinora verificate. Il primato del Milan non nasce da un calo della Juve ma da una crescita di tono della squadra di Allegri, che mantiene il suo strapotere offensivo avendo anche equilibrato gli altri reparti. Tuttavia la supremazia

del Milan è indiscutibile e salvo sorprese (le uniche possibili legate alle difficoltà e agli esiti del doppio match di coppa con il Barcellona), si è facili profeti pronosticando il secondo scudetto consecutivo. Nelle tre partite giocate disputate dopo il confronto diretto, il Milan ha segnato otto reti e non ne ha subite alcuna, la Juve ne ha fatte sei subendone una. Il confronto sembrerebbe equilibrato ma non lo è. I numeri juventini sono infatti inflazionati dalla clamorosa vittoria a Firenze, ma si tratta di un test poco significativo perché la partita quasi non è stata giocata dai viola (privi dei loro due uomini migliori, Jovetic e Behrami, e ridotti in dieci dopo quindici minuti da uno

scellerato gesto di Cerci).

Così la Fiorentina è ormai un autentico caso del campionato e si è fatta coinvolgere nella lotta per non retrocedere. I giochi in coda si sono riaperti, dal momento che almeno anche Parma e Siena rischiano di subire la rimonta sino a ieri impensabile del Lecce o persino del Novara. La vicenda della Fiorentina è emblematica dell'importanza che rivestono la coesione di gruppo e una guida societaria sicura. La squadra appare un rebus e neppure l'ottimo Delio Rossi sembra venirne a capo, pur avendo mostrato la capacità di disporre gli uomini in campo in un modo ineccepibile. Il vero problema è costituito dal graduale venir meno di una pro-

gettualità, paradossale per una società che in un passato molto recente ha offerto un esempio da seguire. Sotto il profilo del carattere, nessuna delle altre in lotta per la salvezza sta peggio della viola. Nell'ultimo mese, su cinque partite disputate la Fiorentina ne ha perse quattro senza segnare neanche un gol e ne ha vinta una sola con il Cesena fanalino di coda. Il Parma non ha fatto meglio, totalizzando solo due punti, ma le altre sì. Il Siena ha vinto tre volte, anche se la sconfitta interna con il Novara è pesante. Il Lecce di Cosmi ha ottenuto due vittorie e due pareggi, perdendo solo con il Milan. Nelle prossime dieci partite può succedere di tutto. ❖